



LA COPERTINA - Fabiola de Mora sposa Baldovino a Bruxelles, in una splendida festa ufficiale e popolare. Nelle pagine interne il nostro servizio speciale. (La cornice in oro, diamanti, zaffiri, rubini e topazi, che inquadra il volto della Regina dei Belgi nella nostra foto di copertina, è opera del gioielliere Calderoni di Milano.)

EDITORE ARNOLDO MONDADORI  
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

## SOMMARIO

### 3 LETTERE AL DIRETTORE

#### MEMORIA DELL'EPOCA

18 MEZZOGIORNO E MERIDIONALISTI di Ricciardetto

#### ITALIA DOMANDA

- 7 LO PSICOLOGO CI INSEGNA A SCEGLIERE I GIOCATTOLI PER I NOSTRI FIGLI di Dino Origlia, Emilio Servadio.
- 8 GEORGE SAND: UN NOME PER LIBERARE LE DONNE DALLA SCHIAVITÙ di Maria Bellonci
- 8 NON BISOGNA PROMETTERE PREMI AI RAGAZZI di Yoseph Colombo
- 9 IL NOSTRO PIANETA HA LA FORMA DI UNA PERA di Giovanni Boaga
- 9 È PERMESSO AL SACERDOTE ADOTTARE UN TROVATELLO? di Raimondo Spiazzi O. P.
- 10 L'AUTOSTRADA DEL SOLE DIVENTERÀ LA STRADA DEI FIORI di Gigliola Bertola Magrini
- 10 VIRUS IN COOPERATIVA CAUSANO IL RAFFREDDORE di Aldo Cimmino
- 10 LE ALLERGIE DIPENDONO DAL CARATTERE di Piero Sangiorgi
- 12 UNA REGOLA MOLTO SEMPLICE PER PARCHEGGIARE L'AUTO di Enrico Benzing

#### LE MALATTIE CHE UCCIDONO L'UOMO MODERNO (3)

51 COME MANGIARE di Ulrico di Aichelburg

#### IL MONDO DI OGGI

- 14 LE NOTIZIE
- 16 L'ITALIA ALLO SPECCHIO di Domenico Bartoli
- 20 TRIO D'AMORE
- 24 CON UN SEGNO DI CROCE VERSO IL SUO DESTINO di Aldo Falivena
- 44 SE LEI È UN PO' SOFISTICATA REGALATELE UN BEL « TOKANOMA » di Maria Pia Rosignoli
- 48 UN RICORDO LO RENDE PAZZO di Livio Pesce
- 70 PER LA PRIMA VOLTA CANTANDO TREMAVA di Giulio Confalonieri
- 76 IN VAL D'INTELVI IL SINDACO ARRIVA COL « JET » di Giorgio Berti
- 84 NON ERO L'AMICA DI GIULIANO di Maddalena Lo Giudice

#### IL MONDO DI IERI

36 LA PETACCI IMPLORA PIANGENDO: « VOGLIO MORIRE CON LUI » di Pier Luigi Bellini delle Stelle (Pedro) e Urbano Lazzaro (Bill)

#### IL CINEMA

- 80 INGRID CONTINUA A SPOSARSI
- 90 CHI HA UCCISO LA « VECCHIA »?

#### QUESTA NOSTRA EPOCA

- 101 UN BANDITO ROMANO CHE RICORDA SCARFACE di Filippo Sacchi
- 102 E SE I RINOCERONTI AVESSERO RAGIONE? di Roberto De Monticelli
- 104 LA PITTURA SI ISPIRA AI CATACLISMI ATOMICI di Raffaele Carrieri
- 105 SCOPERTA L'AMERICA IN 55 MINUTI di Gino Pugnetti
- 106 LA « NOIA » DI MORAVIA NON È INDIFFERENZA di Geno Pampaloni
- 110 GIORNATA DEL FRANCOBOLLO del postino
- 111 RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA
- 112 5 MINUTI D'INTERVALLO
- 114 TUTTO IL MONDO RIDE



#### IL SORRISO DELL'EREDE

Ciro Reza Pahlavi, figlio dello Scià di Persia, è stato fotografato per la prima volta dai nostri inviati fra i genitori sorridenti. pag. 20



#### CLARETTA PETACCI VOLEVA MORIRE

« Pedro » rievoca la drammatica confessione della donna a Dongo e spiega perché essa condivise il destino di Mussolini. pag. 36



#### COME MANGIARE

Nel grande servizio sulle malattie dell'uomo moderno, Ulrico di Aichelburg illustra i segreti dell'alimentazione sana. pag. 51



#### NON ERO L'AMICA DI GIULIANO

Maddalena Lo Giudice smentisce tutte le sue affermazioni sull'amore per il « re di Montelepre ». Non l'ha mai visto. pag. 84



Queste eccezionali  
fotografie  
raccontano  
l'ultima  
patetica battaglia  
di Maria Callas



# Per la prima volta cantando tremava



Maria Callas in una drammatica scena del *Poliuto* di Gaetano Donizetti, l'opera che ha inaugurato la stagione del Teatro alla Scala. Il celebre soprano è stato salutato da clamorose ovazioni.

Testo di Giulio Confalonieri - Fotografie di Alda Radaelli

**M**ai forse come quest'anno la serata inaugurale della stagione alla Scala, la *kermesse* melodrammatica di Sant'Ambrogio, ha destato tanto interesse e ha tenuto in tanta suspense l'animo della gente. Gli effetti furono sapientemente dosati a cominciare dall'estate scorsa. Si incominciò a far balenare nell'aria la possibilità di un ritorno di Maria Callas e a connettere questo ritorno con l'andamento delle sue vicende matrimoniali; si proseguì ipotizzando sulla scelta dell'opera (*Medea*, ossia l'interpretazione in certo senso più congeniale allo spirito della diva; *Norma*, vale a dire il banco di prova faticoso di soprani eclettici e rotti ad ogni malizia; *Beatrice di Tenda*, cioè una riassunzione personale sul tipo di *Anna Bolena* e del *Pirata*); si andò avanti alternando previsioni ottimistiche a previsioni tinteggiate in nero; si fece capire che molto sarebbe dipeso dai consigli di Onassis, di Ranieri e Grace di Monaco (Winston Churchill era stato messo fuori giuoco da un incidente ambulatorio); infine si arrivò alla comunicazione di *Poliuto* e alla notizia che il tenore prescelto era Franco Corelli.

Materiale propagandistico già così importante ed efficace ha trovato all'ultim'ora un alleato imprevisto nell'agitazione delle masse orchestrali e corali e nei conseguenti scioperi a singhiozzo. Le sartorie e gioiellerie milanesi, i salotti dell'alta borghesia e dell'alta finanza puntavano gli sguardi in direzione delle Camere del Lavoro. È stato tutto un susseguirsi di *suspenses* e di *thrilling*, di brividi nella schiena, di speranze e di abbattimenti, di avanzate e di recessioni. I quotidiani e i settimanali si riempivano di colonne stampate, aventi per oggetto quel formidabile tema, e, in perfetta buona fede, un sacco di persone si era convinta che la *première* scaligera del 1960 fosse un evento

## Davanti al dramma di Paolina il pubblico entusiasta gridava: "Maria, Maria!"

La tragedia dei martiri cristiani Paolina e Poliuo ha avuto un'eccezionale interprete in Maria Callas. La serata dell'inaugurazione scaligera si è conclusa con un esito trionfale. Da anni non si assisteva nel grande teatro milanese a battimani tanto insistenti e prolungati. La Callas ha interpretato il personaggio di Paolina con straordinaria abilità. Accanto a lei sono stati ammirati il tenore Franco Corelli e il baritono Ettore Bastianini. Il *Poliuto* era stato rappresentato per l'ultima volta alla Scala vent'anni fa.



di portata nazionale, un « punto » dell'anno da mettere vicino ai giorni delle navi spaziali, dei discorsi di Kruscev all'ONU, delle elezioni presidenziali in America e via discorrendo.

In realtà, l'apertura della Scala coinvolge direttamente qualche migliaio di cittadini, sul milione e trecentomila che sono a Milano, mentre, per la maggioranza stragrande, essa è un *sentito dire*, un argomento mal noto, un diversivo assolutamente epidermico. Il teatro in musica, finché le sue strutture legali non cambino, ha cessato di costituire un interesse popolare. È una pratica riservata a pochi ricchi (spesso per pura smania di esibizione) e a pochi « patiti » che gli adoratori di Mina, di Peppino di Capri e di Gino Paoli guardano

con disprezzo. Tanto ciò è vero che gli organizzatori dell'incontro pugilistico fra John Brown e Giordano Campari non hanno ravvisato alcun inconveniente nella coincidenza del loro *match* con la « prima » del *Poliuto*. Non hanno avuto paura di perder clienti. Così, le code di « appassionati », stazionanti a far coda davanti al botteghino della Scala, si sa fin troppo bene chi siano: agenti di bagarini, avventizi che, dietro compenso, risparmiano ad altri la noia di attendere l'apertura degli sportelli; rinforzi straordinari alla *claque*.

Come tutti i fatti e nefasti dell'epoca nostra anche codesto affare del Sant'Ambrogio scaligero andrebbe ridimensionato, andrebbe ricondotto alle sue vere proporzioni, andrebbe

analizzato nelle sue componenti mondane, pubblicitarie, cerimoniali e di *clans* (che rappresentano l'ottanta per cento) e nelle sue componenti artistiche, che raggiungon sì e no il venti per cento. Può darsi che la musica si serva anche così, indirettamente, attraverso rigiri di *ballons d'essai*, attraverso propalazioni di voci in sordina, attraverso annunci sensazionali e usufrutti di novelli Almanacchi di Gotha. Può darsi, anzi, che tutto questo faccia parte della vita stessa dell'opera; che sia elemento naturale nella composizione fisiopsichica dell'opera. Ciò non toglie che, ogni tanto, il grande sogno di Wagner torni in mente e tornino in mente le sue maledizioni, le sue scomuniche, le sue condanne a morte.



Bene: di questo *Poliuto*, in quanto tale, bisogna pur dire qualcosa. Tralasciamo le storie, ormai notissime, della fallita prima rappresentazione napoletana, prevista per la stagione al San Carlo del 1839; le storie dell'esportazione in Francia e del montaggio al Teatro dell'Opera parigino (in trasposizione francese dello Scribe, con nuovo intiero atto, con danze aggiunte e con mutato titolo di *Les Martyrs*) il 10 aprile 1840; ma rileviamo come la censura borbonica non tanto errasse nel dichiarare il soggetto dell'opera « troppo sacro », quanto nel non aggiungere « per una musica così poco sacra ». I rapimenti mistici di *Poliuto* e quelli, un po' tardivi ma non meno vertiginosi, di sua moglie Paolina si svol-

segue

**L'uomo  
si conquista  
ogni giorno....  
e ogni giorno la  
biancheria nailon  
rhodiatoce vi fa apparire  
ai suoi occhi bella ed af-  
fascinante come  
al primo  
incontro**



LA SCELTA È AFFIDATA  
AL VOSTRO BUON GUSTO

MA PER LA QUALITÀ

**"SCALA D'ORO"**  
MARCHIO DEPOSITATO

IL MARCHIO RHODIATOCE  
CHE VI ASSICURA  
IL PRODOTTO MIGLIORE



**biancheria**  
*nailon* **RHODIATOCE**

Il nome "Nailon" è marchio depositato di proprietà della Società Rhodiatoce



**La Callas alla Scala**

gono sui medesimi ritmi marziali, non sdegnosi di movimenti « alla polacca », « al valzer » e « al bolero » che, dalla comparsa del rossiniano *Tancredi* (1813), servirono a tutti i drammaturchi musicali italiani per esprimere, con imparzialità commovente, il fervore patriottico, l'ira degli amanti gelosi, la riacquistata felicità coniugale, il fiammeggiare della vendetta, le angherie dei tiranni, i dinieghi dei padri terribili e mille altre azioni o sentimenti in assoluta opposizione fra di loro.

Il volo al cielo di Poliuto e Paolina, quel « Il suon dell'arpe angeliche » che nostro zio G. cantava con il petto in fuori, battendo il piede per terra, come stesse anche lui in prima fila dentro una schiera di beati, e si trovasse in procinto di iniziare una marcia verso il Paradiso insieme con i suoi amici della « Forza e coraggio », è tipico esempio di un'infatuazione ritmica assai propria al nostro melodramma ottocentesco: mescolanza di subcoscienti carbonarismi, di gesti mentali derivati dalle mosse dei « figuranti » nei grandi balli a sfondo storico, di superata protesta contro le vaghezze ormai inermi della musica settecentesca, di inconsapevole ossequio alle nuove musculature vocali dei primiumomini e delle prime-donne.

**Mai uditi battimani così prolungati**

È proprio per l'intonazione di pagine come « Il suon dell'arpe angeliche », assai più che per ricalchi veri e propri, persino troppo facili a rilevare, che *Poliuto*, insieme con *Semiramide* e *Guglielmo Tell* di Rossini, con *Norma* di Bellini con *Il Bravo* e *Il Giuramento* di Mercadante, con *Le Pré-aux-Clercs* di Hérold, con *Gli Ugonotti* di Meyerbeer, con *Lucia* e *Favorita*, va annoverato fra i melodrammi che meglio offrono a Verdi i termini del suo stile futuro.

D'altra parte, è pur vero che Donizetti, anche in *Poliuto*, ha certi momenti di elevazione, di depurazione melodica, certi momenti di raffinato colorismo orchestrale che, fra il 1835 e il 1843, soltanto lui seppe conquistare nel cerchio dei musicisti di teatro italiani. Basterà citare l'esempio della frase « Quest'alma è troppo debole... » nel duetto del second'atto fra Paolina e Severo. In sostanza, *Poliuto* è un ulteriore esempio della strana condizione dell'opera nel secolo scorso; quando, non assistendo più l'ausilio di una civiltà e di

una tradizione superiori, l'autore si trovava sempre incerto nello scegliere fra due verità: la verità esterna del teatro con le sue esigenze di cantanti, di azioni sceniche, di pubblico (verità fin troppo ben conosciuta) e la verità, difficile a scoprirsi, delle proprie reazioni personali, dei propri autentici desideri, dei propri reali stati d'animo.

L'esito della serata ha corrisposto comunque alle speranze dei suoi pazienti orchestratori. Cateratte di applausi e grida, quasi supplici, di « Maria, Maria » salutarono la prima apparizione della Callas a un terrazzino della catacomba; nuovi applausi, ancora più furienti, l'appoggiarono quand'ella, indignata, cacciò dal palcoscenico un drappello di fotografi, interessati a ritrarre Grace, Ranieri, Onassis e insensibili al traffico delle « chiamate in ribalta ». Credo che mai alla Scala si siano uditi battimani così prolungati e insistenti, anche se la loro fonte di emissione, di mano in mano, andasse sempre più restringendosi alle gallerie.

Come ha cantato, dunque, la prodiga figliuola del nostro massimo? Con grande abilità, con grande saggezza, con il perenne aiuto della sua classe, con il suo impegno e sacrificio ben noti; ma non crediamo ch'essa, per la prima, fosse molto contenta di certi acuti, abbandonati sul più bello per misura precauzionale, di certi scatti che non scattavano, di certe oscillazioni, di certi finali di frase, ridotti a suoni quasi insensibili. Accanto a lei, il tenore Franco Corelli ha dato l'impressione di una torrenziale abbondanza, di una generosità giovanile, di una sicurezza indomabile, spese talvolta anche a scapito della purezza timbrica. Così il baritono Ettore Bastianini, dalla voce calorosa ed espressiva; così il basso Nicola Zaccaria, pieno di vigorosi colori.

Le scene ed i costumi di Nicola Benois, di magnificenza rinascimentale e di efficacissimo senso evocativo, sono piaciuti, ben giustamente, a tutti; mentre la regia di Herbert Graf, logica ed ordinata, funzionale e schiva di effetti sensazionali, ha contribuito in buona parte a rendere chiara l'azione scenica. Antonino Votto, questo grande musicista, questo nobilissimo spirito, ha retto il destino musicale dell'opera da vero e proprio taumaturgo, senza mai lasciarsi travolgere dal clima di una serata, per lo meno, strana. Ci vogliono, in teatri moderni, tipi stoici come il nostro caro Votto.

**Giulio Confalonieri**